

Negri colpevole di rapina e banda armata

Per il sequestro Saronio tutti quanti assolti Applicata la legge in favore dei dissociati

7 aprile

Condanne dimezzate in appello



Notevoli riduzioni di pena, applicazione della recente legge sulla dissociazione, assoluzione per gli imputati accusati del sequestro di Carlo Saronio e di diversi reati specifici. Confermate molte delle condanne per banda armata e quella inflitta a Toni Negri per il concorso nella mortale rapina di Argelato. Una sentenza tutto sommato equilibrata quella emessa ieri, dopo sette giorni di camera di consiglio

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA Uno degli sconti più consistenti lo ha avuto il docente padovano felicemente rifugiatosi in Francia dopo la sua breve esperienza di deputato del Partito radicale. La Corte d'assise d'appello di Roma gli ha infatti ridotto di diciotto anni la condanna a trent'anni di reclusione inflittagli nel giugno dell'84. Toni Negri, come era nelle previsioni, è stato assolto dalle accuse di aver partecipato al rapimento, tragicamente conclusosi, dell'ingegner Saronio ed al tentato sequestro dell'industriale Duina. È stato invece riconosciuto colpevole sia del reato di banda armata che del concorso nella rapina di Argelato, nel corso della quale fu assassinato il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini e ferito il suo commilitone Gennaro Sciarretta.

Più che dimezzata la condanna di Oreste Scalzone da venti a nove anni di carcere. Il dirigente di Potere Operaio, come Negri latitante olt'Alpe, è stato ritenuto estraneo alla rapina di Veduggio Olona ed al triplice tentativo omicidiale dell'appuntato Mecca e delle guardie Zafano e Polimeno, mentre è stato condannato per il reato associativo, la banda armata. Per i due leader dell'Autonomia il procuratore generale Hinna Danesi aveva chiesto la condanna a 24 anni e 4 mesi (Negri) e a 20 anni (Scalzone).

Del tutto cancellata l'accusa (di cui dovevano rispondere anche Negri e Scalzone) di insurrezione armata contro il potere dello Stato, grazie alla quale il processo fu spostato da Padova a Roma. In primo grado tutti gli imputati per questo reato da ergastolo erano stati assolti, ma per insufficienza di prove i giudici d'appello sono andati oltre ed hanno decretato che «il fatto non sussiste».

Altra decisione di rilievo, che come la precedente era comunque nell'aria, l'assoluzione di tutti gli imputati accusati, in base alle confessioni di Carlo Fioroni di aver preso parte all'ideazione e all'orga-

nizzazione del rapimento di Carlo Saronio, per cui erano già stati condannati a Milano, lo stesso Fioroni e Carlo Casarati. Sono, oltre a Negri, Silvana Marelli, Gianfranco Pancino ed Egidio Monferdin, a cui erano stati inflitti oltre vent'anni di carcere a testa. Mentre Monferdin è stato comunque riconosciuto colpevole di altri reati, alla Marelli e a Pancino la Corte ha soltanto aumentato, rispettivamente di due anni ed un anno e sei mesi, perché riconosciuta la continuazione, le condanne loro inflitte dalla Corte d'assise di Milano.

Assoluzioni, ma con formula dubitativa, per Emilio Vesce ad Alberto Magnaghi (entrambi candidati alle prossime elezioni, il primo nelle file radicali e il secondo nella Lista verde) e per Lucio Castellano, Paolo Virno, Luciano Ferran Bravo e Jaroslav Novak. In primo grado erano stati condannati a pene variabili da un minimo di sette anni ad un massimo di 14 anni di reclusione.

Consistenti riduzioni di pena per tutti gli altri imputati. La condanna più elevata è quella inflitta ad Oreste Strano (7 anni) che in primo grado aveva però avuto 16 anni. Le altre non superano i cinque anni. Arrigo Cavallina è stato condannato a 4 anni (invece di 14). Alberto Funaro a tre anni e sei mesi invece di dieci, Francesco Tommei a 4 anni e 8 mesi invece di sedici, Augusto Finzi a 5 anni invece di 14. Molte delle riduzioni sono dovute all'applicazione della recente legge sulla dissociazione ed al riconoscimento delle attenuanti generiche, ritenute prevalenti sulle aggravanti.

Nel complesso la Corte presieduta da Vincenzo Parrone ha emesso condanne solo per quegli imputati contro i quali esistevano più accuse convergenti e pare anche essersi attenuta per quanto riguarda il concorso morale alla più recente giurisprudenza della Corte di Cassazione. Il ridimensionamento di molte condanne era stato chiesto anche dal procuratore generale



Silvana Marelli, assolta dal sequestro Saronio, piange dopo la lettura della sentenza. A sinistra Oreste Scalzone

Le condanne inflitte ai maggiori imputati

Imputato	Sentenza I° grado	Richiesta pg	Sentenza II° grado
Toni Negri	30 anni	24 anni	12 anni
Oreste Scalzone	20 anni	20 anni	9 anni
Arrigo Cavallina	14 anni	9 anni	4 anni
Alberto Funaro	10 anni	5 anni	3 anni e 6 mesi
Antonio Liverani	13 anni e 6 mesi	10 anni	4 anni e 6 mesi
Silvana Marelli	21 anni	14 anni	2 anni
Egidio Monferdin	25 anni	19 anni	7 anni
Gianfranco Pancino	25 anni	14 anni	1 anno e 6 mesi
Gianni Sbrogno	13 anni	5 anni e 8 mesi	3 anni
Oreste Strano	16 anni	13 anni	7 anni
Francesco Tommei	16 anni	9 anni	4 anni e 8 mesi
Rossano Cochis	7 anni	5 anni	3 anni
Leandro Barozzi	10 anni	8 anni	4 anni e 2 mesi
Emilio Vesce	14 anni	9 anni	insuffic. prove
Alberto Magnaghi	7 anni	4 anni	insuffic. prove
Lucio Castellano	12 anni	6 anni	insuffic. prove
Paolo Virno	12 anni	6 anni	insuffic. prove
Luciano Ferran Bravo	14 anni	9 anni	insuffic. prove
Mario Dalmaviva	7 anni	5 anni e 6 mesi	4 anni e 2 mesi
Libero Maesano	14 anni	10 anni	4 anni e 2 mesi
Lauro Zagato	14 anni	10 anni	4 anni e 2 mesi
Augusto Finzi	14 anni	9 anni	5 anni
Giovanni Marongiu	14 anni	10 anni	4 anni e 2 mesi
Roberto Ferran	14 anni	9 anni	5 anni e 2 mesi

Le prime reazioni dell'accusa e dei difensori

ROMA Urla di gioia e abbracci. Così gli imputati presenti ieri nell'aula bunker del Foro italico hanno salutato la sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello.

«Dopo le inique decisioni dei giudici di primo grado - ha detto l'avvocato Alberto Pisani - attendevamo finalmente una parola ed un momento di giustizia che puntualmente è arrivato con questa sentenza davvero coraggiosa».

Lo stesso Pisani, insieme al suo collega Tommaso Mancini si è però detto «rammancato» per la condanna inflitta a Negri per la sanguinosa rapina di Argelato, che non consente al docente padovano di rientrare in Italia evitando la carcerazione.

Diverso il parere espresso da parte civile e pubblica accusa. Per l'avvocato Fausto Tarstano, che assiste la vedova del brigadiere Lombardini, «anche i giudici di secondo grado hanno ritenuto che Negri non fosse solo un cattivo maestro, ma che partecipava attivamente all'ideazione e alla preparazione di fatti gravi, come appunto la rapina di Argelato. È stato confermato inoltre che una banda armata era stata costituita e che aveva operato in varie occasioni ed in varie località del nostro paese». Secondo il sostituto procuratore generale Fabrizio Hinna Danesi, «il cosiddetto "teorema Calogero" ha retto anche a questa seconda prova».

Da Pangi si è fatto vivo Oreste Scalzone che ha rilanciato la sua proposta, di «una legge di amnistia indulto per tutti i fatti degli anni Settanta».

I «cattivi maestri» degli anni di piombo Da Potere operaio all'eversione

Gli anni bui, gli «anni di piombo» con tutto il loro carico di delitti e di sangue, tornano alla ribalta con la sentenza emessa ieri dai giudici romani al processo per il «7 aprile» contro Toni Negri, Oreste Scalzone e altri ex di «Potere operaio». L'inchiesta prese l'avvio con il blitz del giudice Calogero del 7 aprile 1979. La sentenza di primo grado contro gli accusati, venne emessa il 12 gennaio 1984.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Gli anni bui, gli «anni di piombo», con i giorni del terrore e dell'odio eversivo. Decine di vite spente assurdamente per «colpire al cuore lo Stato» ammazzando semplicemente un brigadiere dei carabinieri, un agente della «Stradale» un agente di custodia un operaio comunista. E c'era sempre chi esaltava, spingeva, «rivendicava», incitava. Un dramma sconvolgente fatto di mille episodi: sanguinosi, ancora in parte da chiarire e con una «scansione» terrificante. Dopo gli anni delle grandi battaglie studentesche del 1968 si passa alla strage di piazza Fontana, muore l'editore Feltrinelli a Segrate, nel tentativo di far saltare un pilone dell'alta tensione viene quindi ammazzato, a Milano, il commissario Luigi Calabresi e c'è un attentato con morti, davanti alla Questura di Milano. Poi arrivano la strage di piazza della Loggia a Brescia, preceduta dalla morte di due missini in una sezione del Veneto. E ancora assalti e rapine per creare il finanziamento mentre cresce l'eversione «rossa» che si «contonde» a quella nera. Poi le altre tragedie nazionali, a Bologna e sino al rapimento e all'uccisione dell'on. Moro. E proprio in questo clima e con

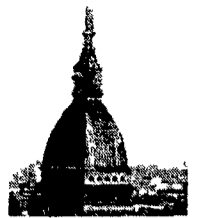
queste tensioni che una mattina del dicembre del 1974 viene ammazzato, ad Argelato, il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini che tentava di opporsi ad una rapina. Sono le prime azioni dell'eversione «rossa». Ma il 7 aprile 1979 viene portato a termine, per ordine del giudice padovano Pietro Calogero, il famoso «blitz» contro l'Autonomia operaia. Saltano così fuori, alla luce del sole, i nomi di Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Alberto Magnaghi, Luciano Ferran Bravo, Paolo Virno e di altri che avevano trasformato «Potere operaio» in un gruppo eversivo del quarto e del quinto grado. E diversi livelli. Franco Piperno, Carlo Fioroni e almeno un'altra cinquantina di personaggi di minore importanza. Tutto il gruppo ebbe più volte, come si sa, contatti con le nascenti Brigate rosse di Renato Curcio, di Mario Moretti e degli altri che poi diventarono, purtroppo, «famosi». Il blitz del giudice Calogero scatenò, nei giorni 70, una serie di durissime polemiche che sono andate avanti sino ad oggi. Per una certa parte, Toni Negri era stato soltanto un «cattivo maestro» e il processo a «Potere operaio» (sciolto in un convegno del 1974) era, dunque, un processo alle idee, una «vendetta» dello Stato. Per altri, l'esaltazione che Negri aveva fatto del sequestro Moro («Un attentato di geometria potenza»), gli articoli e gli scritti sulle riviste del gruppo e una diffusa attività eversiva, spiegavano a sufficienza chi stava con la lotta armata e chi no.

Non solo c'erano le prove che certe «azioni» certi attentati, il ricorso alle bombe al tritolo e all'omicidio, continuavano a venire spavaldamente esaltati e indicati come «modello» per la «presa armata del potere», proprio da parte di tutta un'area eversiva della quale Negri e Scalzone facevano parte come dirigenti sconosciuti. Del gruppo, comunque, pochi furono in carcere o rimasero a lungo. Quasi tutti gli ex di «Potere operaio» emigrarono all'estero e in particolare in Francia.

Toni Negri il «cattivo maestro», condusse - e stona recide - la propria battaglia «ideale» accanto ai radicali che lo fecero eleggere deputato. Il docente padovano, ovviamente, ne approfittò per fuggire ancora una volta all'estero. Il processo di primo grado contro il intero gruppo si era concluso il 12 gennaio 1984, dopo 188 udienze e quindici mesi di dibattimento.

Le condanne erano state dure soprattutto per Negri al quale erano stati comminati 30 anni di reclusione per insurrezione armata contro lo Stato, concorso nel sequestro dell'ing. Carlo Saronio (poi ucciso) e concorso nella rapina di Argelato. Per Oreste Scalzone la condanna era stata di venti anni. L'istruttoria padovana come si ricorderà era stata «stralciata» e trasferita da Padova a Roma. L'inchiesta in un primo tempo venne unificata a quella riguardante il caso Moro. I processi in seguito furono nuovamente divisi e gli imputati del «7 aprile» rinviati a giudizio il 30 marzo 1981.

Giovani poco felici a Torino



In testa alla scala dei valori mettono la famiglia e il lavoro, trovano il posto soprattutto nel terziario, fanno gran conto del reddito, lo scoproperò gli va bene ma meglio se regolamentato, la politica e la religione non li attirano molto. Questa la fotografia «moderata» del giovane torinese-tipo, uscita da una indagine svolta insieme dalla Cgil e dall'Istituto Gramsci piemontese. In più, i ragazzi torinesi si sentono meno soddisfatti dei loro coetanei dell'Italia nord-occidentale. Secondo l'inchiesta, che ha riguardato i giovani fra i 15 e i 24 anni risulta disoccupato il 13,7% dei ragazzi (penalizzati soprattutto quanti hanno solo il diploma di scuola media inferiore e le ragazze). L'industria da lavoro soltanto al 25,4% dei giovani, mentre circa il 48% trova il posto nel terziario. Il 55% ha un partner fisso il 67% circa non fa parte di alcuna associazione.

A Napoli la Biennale del mare

Napoli sarà per due settimane la capitale del mare nel capoluogo partenopeo si terra infatti la Biennale internazionale del mare, quindici giorni di studi, conferenze, seminari sull'intero universo marittimo.

La pesca la biologia marina, l'idrografia, l'oceanoografia, la meteorologia, la medicina subacquea e navale, l'archeologia, i noli marittimi alcuni dei temi della maxirassegna.

Ruba tre falchi pellegrini 8 mesi

Fermato a un posto di blocco la polizia lo trova in possesso di tre ran «pulcini» tre piccoli falchi pellegrini, asportati incautamente dal nido nascosto sulle scogliere della Sella del Diavolo in Sardegna. Quella del falco pellegrino è, come si sa, specie protetta ed in via di estinzione. Così Antonio Iannacaro, 28 anni, di Nuoro è stato denunciato e successivamente condannato a 8 mesi dal tribunale di Cagliari.

Dalla Svezia in Sicilia con mafia-tour

Giro in Sicilia con pellegrinaggio brivido nei luoghi di mafia sulle tracce della lupara bianca e degli «incapricciamenti» e quanto, ineffabilmente, propone una agenzia turistica di Roccolma, originale quanto poco informata. Il disinvoltato tour operatore ha infatti incrociato nel grandguignolesco circuito anche Savoca, un comune sul versante jonico del Messinese, ben noto per via dei cadaveri imbalsamati custoditi nella cripta del convento dei Cappuccini. Solo che quelle spoglie appartengono a personaggi - ecclesiastici, nobili, magistrati - morti tra il 18 e il 19esimo secolo, e tuttavia presentati ai nordici visitatori come soggetti mafiosi uccisi ai giorni nostri in cruenti regolamenti di conto. La trovata, per di più falsa, non è però piaciuta agli amministratori di Savoca, che intendono protestare presso il ministero degli Esteri e chiedere il ritiro del depliant gaffe.

Sequestrati i beni di Armando Verdigione

Su richiesta della professoressa Giviana Sangalli, il Tribunale civile di Milano ha disposto il blocco dei beni di Armando Verdigione, valutabili intorno a un miliardo e 300 milioni. La Sangalli, infatti, computata con lo studioso nel processo per truffa e circonvenzione che ha coinvolto la Fondazione, sostiene di essere stata danneggiata per circa ottocento milioni, versati a suo tempo per l'acquisto di quote nelle società del gruppo.

Taglia la gola alla moglie e si uccide

Ennesimo delitto domestico. In un paese presso Cuneo, un operaio di 49 anni, Domenico Tacchini, ha ucciso sgozzandolo, la moglie Paola Daziano, 47enne con lo stesso coltello si è quindi tagliato le vene del polso ed è morto subito dopo il ricovero in ospedale. La tragedia in un alloggio di S. Michele Mondovì, verso le otto di ieri mattina, subito dopo che i due figliolotti della coppia erano usciti per recarsi a scuola. Secondo le indagini, l'uomo era convinto che la moglie lo tradisse.

Gli rubano l'auto blindata

È stata rubata da ignoti l'Alfa blindata del presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, Luigi De Rose. L'auto era stata lasciata in sosta dall'autista presso l'abitazione del magistrato sul sedile faceva bella mostra di sé anche la pistola cal. 9 in dotazione dello stesso autista. Il dr. De Rose proprio ieri mattina doveva presiedere un processo contro 94 persone appartenenti alla cosca mafiosa capeggiata da Francesco Mancuso, di Lombardi (Catanzaro), accusato di 34 omicidi commessi nella zona del Vibonese dal 1981. Il magistrato e comunque giunto a Catanzaro a bordo della propria auto privata.

MARIA ROSA CALDERONI

È la richiesta, respinta, di un avvocato al processo di Bologna
Prosegue la lunga sceneggiata di Francesco Pazienza

«Si chiami a testimoniare Ronald Reagan»

Continua alla Corte d'assise di Bologna l'interrogatorio-fiume di Francesco Pazienza. Un interrogatorio che si trascina come una sceneggiata, con l'imputato che alterna manifestazioni di vittimismo ad accuse più o meno cifrate. Nell'udienza di ieri c'è stata anche l'iniziativa di un difensore che ha citato come teste il presidente Reagan. La Corte, naturalmente, ha respinto l'istanza.

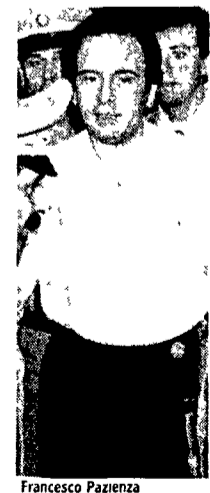
DAL NOSTRO INVIATO

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Francesco Pazienza, atto quindi dell'interrogatorio di fronte alla Corte d'assise di Bologna che sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto '80. Ieri il

Uniti, Ronald Reagan e del suo consigliere per la sicurezza Frank Carlucci. Federci presenta un'istanza con carattere di urgenza, per ovvie ragioni di economicità. Reagan e Venezia e la trasferita a Bologna avrebbe così un costo irrisorio. Naturalmente si tratta di una richiesta diciamo così folkloristica e tuttavia come vuole la prassi il presidente Antonacci chiede il parere alle parti e poi si ritira con gli altri giudici in camera di consiglio. Federci aveva motivato l'istanza sottolineando i caratteri di dipendenza della

mafia italiana da quella statunitense e di quelli dei servizi segreti della Cia. Si trattava di una «iniziativa dozzinale» come l'ha definita l'avv. Tarsita non della parte civile ma c'è voluta quasi un'ora di camera di consiglio per evidenziarne la «manifesta irrilevanza». Il pm Libero Mancuso ha tuttavia colto l'occasione per un severo richiamo. Siccome molti fra gli imputati e i difensori si abbandonano ad accuse gratuite distribuendo parimenti di omicidio senza fornire la benché minima prova il pm ha avvertito: «he ora innanzi



Francesco Pazienza

Sentenza dell'Alta Corte

Legittime le pene più severe per i reati in materia nucleare

ROMA Per chi sarà sottoposto a trasportare materiale radioattivo senza la necessaria autorizzazione del ministero dell'Industria, la condanna potrà equivalere o all'arresto da uno a due anni, o al pagamento di un'ammenda da due a 10 milioni di lire, secondo quanto detta una legge del 1962 sull'impiego pacifico dell'energia nucleare. Eventuali «sconti» di pena, legati ad una lettura estensiva di una legge del 1965 sono da ritenersi inammissibili. E quanto stabilisce la Corte costituzionale che ieri ha depositato una sentenza con cui vengono negati due ricorsi presentati nel 1975 e nel 1980 che chiedevano sostanzialmente l'applicazione di sanzioni differenti e più miti nei confronti di due cittadini incorsi nell'illecito penale. «Una protezione dai pene derivanti dalle radiazioni ionizzanti - si legge nella sentenza - è assicurata se le norme sostanziali che la garantiscono sono assistite da sanzioni adeguate». Perciò, prosegue la Corte, il mantenimento del trattamento penale previsto da questa legge è del tutto giustificato ed immune da vizi di illegittimità costituzionale.